Sir

**RAPIMENTI**

**Missionario rapito in Nigeria: liberato don Maurizio Pallù. La conferma del ministro Alfano**

18 ottobre 2017 @ 9:02

È stato liberato ieri sera poco prima di mezzanotte, in buone condizioni di salute, don Maurizio Pallù, il sacerdote italiano itinerante del Cammino neocatecumenale rapito giovedì scorso nel sud della Nigeria. A darne la notizia è Radio Vaticana, confermata dal ministro degli Esteri, Angelino Alfano, ai microfoni di Radio Capital. Il sequestro è stato opera di un gruppo di criminali locali che aveva derubato e portato via il sacerdote mentre si trovava in macchina assieme ad altre persone. Tra i sequestrati non c’era solo il sacerdote come reso noto in un primo momento ma anche alcuni nigeriani. Subito dopo il rapimento per la sua liberazione aveva pregato Papa Francesco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RAPPORTO 2017**

**Italiani all’estero. Migrantes: sono quasi 5 milioni. 124mila nel 2016, +15,4%. E sono soprattutto giovani che non rientreranno più**

17 ottobre 2017

Giovanna Pasqualin Traversa

Nel 2016 gli italiani espatriati all’estero sono stati più di 124mila; il 15,4% in più rispetto all'anno precedente. Attualmente sfiorano i cinque milioni. In dieci anni sono aumentati del 60.1%. La sfida è trasformare l’unidirezionalità in circolarità.

Fuga obbligata ma anche voglia di riscatto. Sono le motivazioni che sempre più spingono gli italiani ad emigrare all’estero. E a partire non sono solo giovani, ma anche famiglie intere e pensionati. È la fotografia scattata dal Rapporto italiani nel mondo 2017 della Fondazione Migrantes. La ricerca, giunta alla dodicesima edizione, rivela come nel 2016 le iscrizioni all’Aire (Anagrafe italiani residenti all’estero) siano state 124.076 con un aumento di oltre 16mila unità rispetto all’anno precedente (+15,4%). Ad oggi i nostri connazionali iscritti sono quasi 5 milioni, l’8% del totale della popolazione italiana. “L’emigrazione italiana è tutt’altro che un capitolo chiuso della nostra storia, è una realtà attualissima e in continuo mutamento”, afferma il direttore generale di Migrantes, don Gianni De Robertis, auspicando “un’azione coraggiosa per costruire un mondo più giusto e solidale dove nessuno sia costretto a partire ma ognuno abbia il diritto di scegliere dove costruire la propria vita”.

Oltre il 39% di chi ha lasciato l’Italia nell’ultimo anno ha un’età compresa tra i 18 e i 34 anni (oltre 9mila in più rispetto all’anno precedente, +23,3%); un quarto tra i 35 e i 49 anni (quasi +3.500 in un anno, +12,5%), rivela il video sul Rapporto realizzato da Tv2000 e presentato dal direttore Paolo Ruffini. Partenze non solo individuali ma “di famiglia”, spiega la curatrice dell’indagine Delfina Licata, intendendo sia il nucleo familiare più ristretto, quello che comprende i minori (oltre il 20%, di cui il 12,9% ha meno di 10 anni) sia

la famiglia “allargata”, quella cioè in cui i genitori – ormai oltre la soglia dei 65 anni – diventano “accompagnatori e sostenitori” del progetto migratorio dei figli (il 5,2% del totale).

A questi si aggiunge il 9,7% di chi ha tra i 50 e i 64 anni, i tanti “disoccupati senza speranza” che sperano di trovare all’estero opportunità occupazionali concrete per mantenere se stessi e la propria famiglia. Una mobilità complessiva che dal 2006 al 2017 è aumentata del 60.1% passando da poco più di 3 milioni ai 4.973.942 di iscritti all’Aire al 1° gennaio di quest’anno, l’8,2% degli oltre 60,5 milioni della popolazione nazionale, “pari ai cinque milioni di immigrati residenti”, osserva Licata.

A livello continentale, oltre la metà dei cittadini italiani emigrati (2.684.325 milioni) risiede in Europa. A seguire America, Oceania, Africa e Asia. I primi tre Paesi con le comunità più numerose sono Argentina (804.260), Germania (723.846) e Svizzera (606.578), mentre il Regno Unito, in valore assoluto, si distingue per avere la variazione più consistente (+27.602 iscrizioni nell’ultimo anno). La Lombardia, con quasi 23mila partenze, si conferma la prima regione da cui gli italiani hanno lasciato l’Italia alla volta dell’estero, seguita da Veneto, Sicilia, Lazio e Piemonte. Per mons. Guerino Di Tora, presidente della Fondazione Migrantes e della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei, “la libertà di partire non deve negare la libertà di restare o di ritornare nella propria patria”

Commentando l’aumento dei giovani expat, nodo centrale “per la rinascita dell’Italia”, dice, “è l’occupazione giovanile” per la quale sono urgenti “misure concrete”. Altrimenti la mobilità, anziché essere “opportunità di crescita e arricchimento” continuerà ad essere, come negli ultimi anni, “unidirezionale” dall’Italia verso l’estero, con partenze sempre più numerose e con ritorni sempre più improbabili. La sfida, chiosa Andrea Riccardi, presidente della Società Dante Alighieri: è “trasformare l’unidirezionalità in circolarità considerando come valori la cittadinanza plurima e le identità arricchite”.

Come quelle dei “giovani italiani all’estero che vogliono vivere insieme la cultura del proprio Paese pur non rinunciando ad inserirsi nelle realtà d’accoglienza”. Per Riccardi occorre “passare dall’italnostalgia, prospettiva difensiva ma perdente nel tempo, all’italsimpatia”. Cruciale la ridefinizione della propria identità. La globalizzazione, spiega, “ha provocato la ristrutturazione di tutte le identità. A volte in modo radicale. Non ha prodotto un mondo appiattito ma un mondo di identità che riprendono forza, si misurano, si ripensano”. In questo orizzonte l’Italia deve superare il “grave ritardo storico” che le ha impedito di “ricollocarsi con una nuova identità sugli scenari internazionali, un’identità che deve essere dialogica, multipla, capace di mescolarsi con altre culture mantenendo il proprio sapore”.

Ma non solo giovani o famiglie: una mobilità alla “ricerca di luoghi fiscalmente vantaggiosi e climaticamente più favorevoli” è quella, spiega Salvatore Ponticelli (Direzione centrale pensioni Inps), dei pensionati che decidono di trasferirsi all’estero. Quasi 380mila le pensioni pagate nel 2016 dall’Inps all’estero, in 160 Paesi, soprattutto in Europa ma anche in Canada, Usa, Australia, Germania, Francia.

A tirare le fila del dibattito è il segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, auspicando che la conoscenza “scientifica” dei fenomeni migratori in entrata e in uscita possa aiutare la “nostra politica ad uscire dalla cultura degli slogan”.

Riferendosi all’attualità, “la cittadinanza – spiega – non è data solo dal territorio (ius soli) o dal sangue (ius sanguinis) ma è determinata da quanto si vive e si sperimenta nel corso della propria vita”; elementi culturali che creano “identità plurime, dinamiche, in costante arricchimento”. Concetti che “è importante riscattare da un ambito meramente socioculturale per farli diventare anche cultura vissuta”. Di qui

l’auspicio che il Rapporto, “importante per sé, facendoci capire alcune realtà vissute dagli italiani nel mondo, ci aiuti a guardare con occhi diversi quanti stanno qui da noi”.

(\*) con la collaborazione di Raffaele Iaria

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**GRAN BRETAGNA**

**Lo scandalo inglese dei clochard**

**con un biglietto di sola andata**

 di Luigi Ippolito

Un viaggio senza ritorno. È la soluzione escogitata da molte città in Inghilterra per venire a capo del problema dei senzatetto, che dormono in gran numero per le strade dei centri urbani. Negli ultimi anni le autorità locali inglesi hanno speso migliaia e migliaia di sterline per comprare biglietti ferroviari di sola andata per gli homeless: che vengono caricati sui treni e spediti senza tanti complimenti verso altre destinazioni. La motivazione ufficiale è che si punta a rimandarli verso le famiglie di origine, ma un’inchiesta della Bbc ha svelato che i biglietti messi a disposizione erano in molti casi per posti mai visti prima. In Inghilterra si stima che ci siano oltre 4 mila persone che vivono per strada: una cifra che è cresciuta del 130 per cento negli ultimi sei anni (e le associazioni di beneficenza ritengono che si tratti di dati approssimati per difetto). La città di Manchester ha speso 10 mila sterline per mandar via i senzatetto con i treni e ha perso il conto di quante persone sono state coinvolte, mentre la località costiera di Bournemouth ha organizzato 144 di questi «viaggi». Le associazioni umanitarie accusano: si tratta di una forma di «pulizia sociale» che vede le autorità locali «abdicare alle loro responsabilità». E fanno notare che spedire i senzatetto da un posto all’altro senza offrire ulteriore sostegno non rappresenta certo una soluzione, anzi aggrava il problema perché li espone a ulteriore isolamento e rischi per la salute fisica e mentale. Anni di austerità e di tagli ai servizi pubblici hanno esacerbato la frattura sociale in Inghilterra: se nel centro di Londra si assiste a esibizioni di ricchezza a volte imbarazzanti, basta prendere un treno verso una città del Nord come Manchester per osservare scene da Terzo mondo, con giovani volontari che la sera vanno in giro per le strade a distribuire viveri e acqua ai senzatetto. Il governo sta investendo 550 milioni di sterline per affrontare la crisi. Ma qualcuno ha pensato che un biglietto di sola andata potesse essere una soluzione più rapida. Non è così.

17 ottobre 2017 (modifica il 17 ottobre 2017 | 20:41)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL SEQUESTRO**

**Liberato in Nigeria don Maurizio Pallù, il sacerdote rapito**

Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Angelino Alfano a Radio Capital. Il missionario era stato sequestrato il 12 ottobre nei pressi di Benin City

di Redazione online

Il sacerdote italiano rapito in Nigeria, don Maurizio Pallù, è stato liberato. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Angelino Alfano a Radio Capital. «Nel corso della notte l’unità di crisi della Farnesina mi ha comunicato la liberazione di don Maurizio Pallu’, il presbitero missionario che era stato rapito in Nigeria - ha detto Alfano -. Lo aspettiamo presto in Italia. Secondo quello che risulta anche ai suoi confratelli neocatecumenali sta bene, si starebbe recando ad Abuja».

Domenica scorsa don Maurizio aveva già rassicurato i suoi cari, telefonando e dicendo loro che stava bene. E aveva annunciato anche la sua liberazione da lì a pochi giorni. Era stata Laura, la mamma 92enne del religioso, a riferirlo durante una veglia di preghiera nella parrocchia di Santa Lucia La Sala a nord di Firenze.

All’inizio di ottobre il prete era a Porta San Giorgio (Fermo), dove i neocatecumenali hanno il loro seminario più prestigioso. Il 12 ottobre il missionario era stato sequestrato mentre si trovava con altre quattro persone nei pressi di Benin City. Il gruppo era stato rapinato e in seguito i banditi avevano prelevato il sacerdote.

Sessantatrè anni, colto, appassionato, il missionario ha svolto la sua attività anche in Olanda e sa muoversi fra la borghesia d’Europa come fra i contadini africani. Durante la pausa a Fermo, raccontano i suoi colleghi e amici, ha avuto modo di riflettere sul proprio lavoro. Chi, come lui, opera in quelle zone conosce bene i rischi ma proprio il radicamento nella comunità evangelica locale potrebbe aver favorito qualche imprudenza. Toscano d’origine, laureato in storia, buon conversatore, il sacerdote è entrato nel seminario «Redemptoris Mater» di Roma alla fine degli anni Ottanta, don Pallù era stato ordinato presbitero nel 1991 e, dopo due anni come cappellano in due parrocchie romane, è stato inviato missionario in Olanda.Tre anni fa è divenuto parroco a Heerhurgowaart, nella Diocesi di Haarlem.

18 ottobre 2017 (modifica il 18 ottobre 2017 | 09:25)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La dignità della vita ferma in ParlamentoLa dignità della vita ferma in Parlamento**

**L'aula di Palazzo Madama**

**Da oltre cinque mesi il disegno di legge sul 'testamento biologico' è impantanato al Senato, tra ostruzioni e discussioni nonostante faccia parte del corpus dei diritti civili minimi del cittadino**

di ELENA CATTANEO, MARIO MONTI, RENZO PIANO, CARLO RUBBIA

18 ottobre 2017

DA PIÙ di cinque mesi il disegno di legge sul 'testamento biologico' è impantanato nella Commissione Sanità del Senato. Nonostante tutti i sondaggi fatti sul tema dimostrino, da almeno un decennio, il consenso di un'amplissima maggioranza di italiani, tremila emendamenti (in massima parte ostruzionistici) e discussioni infinite ostacolano la definitiva approvazione di una legge che non è di destra, di centro o di sinistra.

Senza distinguo, dà valore alla volontà di ciascuno, tutela la dignità di tutti. Il cosiddetto testamento biologico non rappresenta più, da tempo, la frontiera "divisiva" dei "nuovi" diritti civili. Non lo è più da ventisette anni negli Stati Uniti, dove il dibattito sul Living will è iniziato quasi quarant'anni fa nelle Corti dei vari Stati, nella Corte suprema e nella società civile, per poi culminare con l'adozione del Patient Self Determination Act del 1990; non lo è più neanche, almeno da dieci anni, nella maggior parte dei Paesi europei, dove ormai il valore giuridico vincolante di un testamento biologico fa parte del corpus dei diritti civili minimi del cittadino.

IL DOSSIER Le leggi da salvare

In Italia, benché se ne dibatta da decenni, il tema sembra condannato ad essere gestito nei processi, dai tribunali, dai singoli magistrati, in continua supplenza di una politica incapace di fare quel che le è proprio, il legislatore. La nazione culla del diritto non riesce a dare ai suoi cittadini una cornice giuridica certa in cui poter esercitare le proprie scelte, liberamente e responsabilmente, su una materia personalissima di libertà individuale, nonostante, come osservava il Presidente emerito Giorgio Napolitano nel maggio 2017, il provvedimento in discussione "risponda a sentimenti e sensibilità ormai prevalenti nella nostra società".

Mentre il resto del mondo sviluppato dibatte di ulteriori forme di disciplina della materia, il nostro Paese resta orfano di quella che è ormai una soglia minima di regolamentazione sul diritto alle disposizioni anticipate di trattamento. Non è più ammissibile, dopo i casi Englaro, Welby, Nuvoli e migliaia di altri meno noti, ma altrettanto degni di considerazione, che i cittadini italiani non possano scegliere, facendo affidamento sulla chiarezza di una legge, come autodeterminarsi in una questione fondamentale, letteralmente di vita e di morte, che riguarda ognuno di noi.

Quella del fine vita è una questione di libertà, di rispetto della volontà, di dignità del vivere e del morire che dev'essere lasciata quanto più possibile alla scelta di ciascuno. Come Senatori a vita, chiamati ad esercitare un ruolo il più possibile libero da ogni condizionamento, appartenenza o calcolo, crediamo che questo Parlamento onorerebbe il Paese se, adottando in Senato senza

modifiche il testo già approvato dalla Camera, trattasse i suoi cittadini da adulti, lasciando loro a fine legislatura, come un prezioso legato, il riconoscimento di questo spazio incomprimibile di libertà e responsabilità.

*Gli autori sono senatori a vita*

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, espugnata Raqqa: cade la "capitale" dell'Isis**

Le milizie curde appoggiate dagli Usa prendono il controllo della zona dello stadio, ultimo bastione di resistenza dei jihadisti, su cui ora sventolano le bandiere delle Forze democratiche siriane, del Ypg e del suo braccio femminile, l'Ypj. Terminata l'operazione militare, ora è caccia ai jihadisti ancora nascosti in città

17 ottobre 2017

DAMASCO - Raqqa è in mano ai curdi: lo hanno annunciato i portavoce delle forze democratiche siriane (Fsd), alleanza di milizie curde e arabe appoggiate dagli Usa, questa mattina. L'ultimo bastione a crollare è stato lo stadio della città. Ammainate le lugubri bandiere dell'Isis, sull'impianto ora sventolano non solo il vessillo del Fsd ma anche quello dell'Ypg, le Unità di protezione del popolo curdo, e del suo braccio femminile, l'Ypj. La conquista dello stadio è stata preceduta dalla liberazione dell'ospedale, altra zona di resistenza delle milizie jihadiste. Rojda Felat, comandante curdo-siriana delle operazioni Fsd a Raqqa, ha dichiarato che è in corso la messa in sicurezza lo stadio, localizzando e disinnescando le mine disseminate dai jihadisti.

Termina così un'offensiva iniziata a giugno e che ha visto lanciare l'assalto finale contro la città siriana domenica. Come ha spiegato telefonicamente a Efe il portavoce delle Fsd Talal Salu, restano da stanare alcune sacche di jihadisti ancora a Raqqa. "L'operazione militare è terminata, ma adesso portiamo a termine un'operazione di pulizia per porre fine alle cellule dormienti di Daesh, che ci sono ancora". Salu ha anticipato la diffusione di un comunicato ufficiale sulla liberazione di Raqqa dall'Isis. Dopo alcune ore, l'Fsd ha fatto sapere su Telegram che Raqqa è stata definitivamente liberata, senza entrare in dettagli. Secondo il comando Usa, invece, l'operazione "pulizia" non sarebbe ancora terminata, Raqqa è stata ripresa "al 90 per cento" e un "centinaio di uomini dell'Isis sono ancora in città".

Nessun dubbio che, sostanzialmente, lo Stato Islamico ha perso l'ultima città importante che controllava fra Siria e Iraq ma soprattutto il luogo che aveva eletto a capitale del suo "Califfato". La scorsa estate a cadere nelle mani dell'esercito iracheno, sempre appoggiato dagli Usa, era stata Mosul, l'altra città principale della geografia del Califfato. Ma dal punto di vista simbolico la caduta della città nella zona nord orientale della Siria è ben più significativa: qui infatti si erano concentrati le migliaia di combattenti stranieri accorsi da tutto il mondo per combattere nelle fila dell'Isis e qui lo Stato Islamico aveva costruito una vera e propria amministrazione, con tanto di polizia, documenti e tasse.

Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, la battaglia per la liberazione di Raqqa ha avuto un costo altissimo in termini di vite umane: 3.250 morti, di cui 1.130 civili. Un calcolo che l'ong con sede a Londra ha stilato sulla base delle informazioni ricevute dalla sua vasta rete di attivisti in Siria. Secondo l'osservatorio, "altre centinaia di persone mancano ancora all'appello e potrebbero essere rimaste sepolte vive nelle loro case" durante i bombardamenti aerei della Coalizione anti-Isis.

C'è poi la triste condizione in cui versano i civili fuggiti da Raqqa mentre da inizio giugno infuriavano i combattimenti. Si tratta di circa 270mila persone ora ospitate in campi profughi, che Save The Children descrive come urgentemente bisognose di aiuto. Famiglie che, per la grande distruzione di cui è stata oggetto la città, ora non hanno in molti casi più una casa in cui tornare e nei prossimi mesi dovranno restare nei campi. Dove, denuncia Sonia Khush, direttrice per la Siria di Save The Children, "non ci sono abbastanza cibo, acqua e medicinali". L'appello di Khush è a "non dimenticarli".

Nei giorni scorsi centinaia di miliziani dell'Isis avevano lasciato Raqqa, grazie al salvacondotto garantito loro in cambio della liberazione degli ostaggi civili. Ma molti, soprattutto stranieri, avevano scelto di restare e combattere fino alla morte. Ora l'attenzione si sposta su Deir Ezzor, estremo rifugio dei jihadisti nell'est della Siria, dove pare si siano diretti anche i miliziani partiti da Raqqa. Lì l'assedio è portato dall'esercito regolare del presidente Bashar al Assad col sostegno dell'aviazione russa. Secondo l'Osservatorio siriano, le truppe di Damasco controllano ormai il 92% della città. "Le forze del regime - si legge sul sito dell'ong - sostenute dal cielo da un intenso bombardamento dell'aviazione russa e dell'artiglieria sono riuscite a realizzare una grande avanzata nei quartieri al Rassafah, al Ummal e al Sinàa, riducendo enormemente le aree controllate dall'Isis".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Codice antimafia, Mattarella promulga la legge ma scrive a Gentiloni: "Governo monitori"Codice antimafia, Mattarella promulga la legge ma scrive a Gentiloni: "Governo monitori"**

**Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (imagoec)**

**Due richieste dal Presidente della Repubblica: monitoraggio e reintroduzione della confisca allargata per allineare il testo con normativa Ue. Bindi: "Buona notizia. Mette un punto fermo"**

IL PRESIDENTE della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato e promulgato la legge che modica il codice antimafia. Contemporaneamente ha però scritto al premier Paolo Gentiloni una lettera in cui chiede al Governo due cose: un monitoraggio degli effetti della nuova disciplina e la possibilità di reintrodurre la cosiddetta confisca allargata. Una "buona notizia" per Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, che ha commentato: "La promulgazione mette un punto fermo ai dibattiti sui ventilati profili di illegittimità costituzionale che gli venivano attribuiti".

"Ho promulgato la legge non ritenendo che vi fossero evidenti profili critici di legittimità costituzionale, nonchè in ragione dell'importanza della normativa che nel suo complesso con essa viene introdotta e dell'opportunità che le disposizioni nella medesima contenute entrino presto in vigore", ha detto il Capo dello Stato prima di sottolineare un "aspetto che, pur non costituendo una palese violazione di legittimità costituzionale, sembra contenere dei profili critici".

"L'aspetto critico" cui fa riferimento Mattarella è l'articolo 31 della legge, quello relativo alla confisca allargata. Nel testo approvato, non sono state inserite alcune ipotesi di reato per cui prima, in caso di condanna, era prevista la confisca penale allargata. Si tratta dei reati di: associazione per delinquere finalizzata alla commissione delle fattispecie di falso nummario, indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento, delitti commessi con finalità di terrorismo internazionale e reati informatici.

"Di qui - continua Mattarella - l'esigenza di assicurare una stabile conformazione dell'ordinamento interno agli obblighi comunitari in relazione alle previsioni direttamente attuative di direttive europee, a suo tempo recepite nell'ordinamento interno e che non figurano nel nuovo testo". Per questo il Presidente ha concluso la lettera con un invito a intervenire "rimettendo alla responsabilità del Governo l'individuazione, in tempi necessariamente brevi, dei modi e delle forme di un idoneo intervento normativo.

Secondo fonti dell'Agi, tecnici ed esponenti del Governo sono già al lavoro per rispondere rapidamente alle osservazione di Mattarella.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Disoccupati over 50 e famiglie con figli. I nuovi italiani in fuga**

**Nel 2016 emigrati 50mila giovani tra i 18 e i 34 anni**

Pubblicato il 18/10/2017

RAPHAËL ZANOTTI

L’esodo di italiani all’estero negli ultimi anni ci aveva abituato a due categorie: i giovani, da sempre coinvolti in fenomeni migratori, e gli anziani, alla ricerca di luoghi con un costo della vita più a misura delle loro pensioni. Ma l’onda lunga della crisi ha portato a riva altri tipi di emigranti. Li ha fotografati, nel suo ultimo rapporto “Italiani nel Mondo”, la fondazione Migrantes.

Abbandonando ogni sogno di rimpatrio sempre più italiani si trasferiscono all’estero portandosi dietro l’intera famiglia, bambini compresi. Il fenomeno è in netta crescita. Le iscrizioni di minorenni all’Aire, il registro degli italiani residenti all’estero, sono cresciute tra il 2016 e il 2017 del 16% passando da 22.384 a 25.948. Una famiglia su cinque ha bambini e il 12,9% ne ha di età inferiore ai 10 anni. Non solo. L’estero viene scelto sempre più spesso come luogo in cui far nascere. Ormai più di un iscritto su tre all’Aire è rappresentato da bambini nati fuori dall’Italia. Nel 2017 erano quasi due milioni.

Ma famiglia non significa solo figli. «Dalle nostre interviste abbiamo appreso che molti ultrasessantacinquenni che si erano trasferiti in altri Paesi lo avevano fatto per seguire figli e nipoti» racconta la curatrice del rapporto, Delfina Licata. Si tratta di italiani che vanno a fare i nonni all’estero.

La seconda nuova categoria individuata dal rapporto è quella dei disoccupati disperati. Usciti dal ciclo produttivo a causa della crisi economica, ma ancora in età lavorativa, queste persone non riescono a ricollocarsi in Italia e dunque preferiscono andarsene. Sui 124.076 italiani espatriati nel 2016 quasi uno su dieci (il 9,7% per l’esattezza) è rappresentato da 50-64enni. Sono aumentati del 4,6% rispetto all’anno precedente, ma è un trend che va avanti da anni. Lo certificano anche i dati dell’Istat sulle cancellazioni all’anagrafe: tra il 2008 e il 2015 la fascia d’età compresa tra i 40 e i 64 anni è aumentata del 160% passando da 9.813 a 25.553.

Famiglie con bambini e disoccupati senza speranza vanno ad affiancarsi ad altre categorie storiche che hanno continuato a crescere facendo raggiungere, agli italiani nel mondo, la cifra record di quasi cinque milioni di persone.

A trainare l’emigrazione continuano a essere i giovani. Quasi il 40% dei nuovi espatri (circa 50.000 persone) ha tra i 18 e i 34 anni. Sono 9 mila in più dell’anno precedente (+23,3%). Un quarto ha invece tra i 35 e i 49 anni. Questa continua emorragia di giovani ha un nuovo fenomeno sociale: la genitorialità a distanza. Sono sempre di più le famiglie residenti in Italia che devono tenere contatti con i figli che abitano in altri Paesi. La tecnologia aiuta, ma in queste famiglie si fa largo la sindrome del nido vuoto, con sentimenti di nostalgia e malinconia anche molto pervasivi.

Dove vivono oggi questi emigranti italiani? Se guardiamo al totale dei connazionali sparsi nel mondo oltre la metà vive in Europa (54%) o in America (40,4%). Se guardiamo nel dettaglio l’ultimo anno, invece, scopriamo che la Germania, storicamente prima nazione per i nostri migranti, è stata spodestata dal Regno Unito. Nel 2016 un sesto dei fuoriusciti ha scelto di farsi adottare dagli inglesi.

Interessante anche notare da dove proviene il flusso dei nuovi emigranti. A livello regionale è la Lombardia a guidare la classifica con 20.389 cancellazioni anagrafiche (un quinto del totale). Seguono la Sicilia (10,2% delle cancellazioni), il Veneto (9,3%), il Lazio (9,1%) e il Piemonte (7,6%). Queste persone torneranno in patria con nuove esperienze? Difficile: secondo l’Istat tra il 2006 e il 2015 il saldo tra espatriati e rimpatriati è stato di -72.207 persone. Molti decidono di ricominciare. E lo fanno scegliendo un nuovo Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il dilemma del presidente Verde. Austria ostaggio dei nazionalisti**

**Van der Bellen teme la linea euroscettica e xenofoba di Strache**

Pubblicato il 17/10/2017

LETIZIA TORTELLO

INVIATA A VIENNA

Sui manifesti di Sebastian Kurz ieri, di prima mattina, il comitato elettorale aveva già appiccicato la scritta «Danke!», grazie. Agli austriaci. Che hanno colorato la Repubblica delle Alpi di una marea turchese. Il voto di domenica ha incoronato vincitore il ministro degli Esteri uscente, il 31enne leader dei popolari, con oltre il 31%. A lui, il presidente della Repubbica Alexander Van der Bellen affiderà l’incarico di formare un governo. Ma non prima di venerdì, perché vuole vedere i risultati definitivi, comunicati giovedì: socialdemocratici e destra nazionalista sono ancora testa a testa. Mancano le schede del voto per corrispondenza.

Quel che è certo è che il populista Heinz-Christian Strache, capo dell’Fpö, è il vero «Königsmacher», il king maker della partita. Ha eguagliato il risultato di Haider del 1999, e cresciuto di 5 punti. Tutti devono fare i conti con lui. Un politico ripulito in tempo, vicino in passato alle confraternite studentesche dell’estrema destra nazista, fotografato a fare allenamenti paramilitari nei boschi, che lui liquida come semplice «paintball», e saluti con il braccio alzato («Stavo solo ordinando tre birre», dice).

Il voto in Austria è stato deciso dalla paura e dall’odio per migranti e islamici

Quanto sarà disposto a tollerare Van der Bellen? A dicembre scorso aveva vinto le presidenziali contro il compagno di partito di Strache, Norbert Hofer, evitando che il Paese finisse nelle mani dei populisti xenofobi ed euroscettici. Oggi si trova uno scenario opposto. Anche il presidente della Commissione Ue Junker ha fatto sapere di auspicare un «governo pro-europeo». Ma Van der Bellen non può ignorare il successo dell’ Fpö. Toccherà a Kurz trovarsi la coalizione più solida. Tutti gli scenari sono aperti. Socialdemocratici e «blu» dell’Fpö sono disposti a parlare con tutti.

L’alleanza più probabile è quella tra le destre. Ma significherebbe consegnare il Paese a una politica muscolare su migranti e con la Ue, cosa che Van der Bellen vuole evitare. Strache, che potrebbe diventare vicecancelliere, ha promesso ai suoi elettori referendum sui temi caldi; uno di questi potrebbe essere l’euro. D’altra parte, però, un terzo degli austriaci ha votato per lui. Un doppio salto carpiato rispetto a meno di un anno fa, quando l’Austria scelse lui, un presidente della Repubblica verde e di sinistra. Per un destino schizofrenico, oggi, il partito dei Verdi pare non entrare nemmeno in parlamento (ieri sera era al 3,9, la soglia per il Nationalrat è del 4%).

I socialdemocratici del cancelliere uscente Kern hanno tenuto grazie a Vienna «la rossa». E il suo sindaco già frena: no al governo con l’Fpö.